

Terza pagina, Cristiana Panella sull'opera di Serge Pey: nota teorica e nuove traduzioni



INFINIZIONE, TESTIMONIANZA, INVERSIONE, penso, mentre ascolto Serge Pey e Chiara Mulas. « Infinizione » coniuga l'accezione di moto e quella di contrario. La prima è quella di Lévinas, l'infinizione come ospitalità, la capienza nell'accogliere quello che non si può contenere ; la seconda è la non-finizione, l'anti levigatura, che riporta alla prima, all'infinizione come non-intenzionalità. Contrariamente all'infinizione, l'intenzionalità, scrive Lévinas, presuppone già l'idea di infinito ; è l'inadeguazione per eccellenza. Pertanto, contenendo l'idea di infinito che non può contenere né prefigurarsi, il poema di Serge Pey « non è mai finito ». E questa in-finitezza si manifesta nell'incarnazione della parola. Pey è banditore dell'oralità, della testimonianza attraverso il corpo e la voce, e con corpo e voce l'avvento poetico fa luogo, fa cerchio, si fa « creatura » intrinsecamente e incompiutamente futura. Mostra come « crier » (gridare) sia « créer » (creare) : di come, nell'abbraccio aereo dell'assonanza, il grido sia atto di creazione. « Net cuer crie en mei, Deus » (*Liber psalmodum*). « Dio, crea in me un cuore puro ». E una volta generata, la criatura prende la forma della sua strada. In *The Life of Lines* (2015), l'antropologo Tim Ingold, nel solco della sua riflessione sulla forma come movimento continuo già proposta in *Being Alive* (2011) e in *Making* (2013), propone un'interrelazione alternativa rispetto al concetto di rete, comparando il pellegrino al navigante. Per il pellegrino la destinazione è il cammino ; il suo tracciato prende forma strada facendo. Diversamente, i movimenti del navigante procedono punto per punto secondo tappe intermedie calcolate in parte prima di iniziare il tragitto. Il passo pellegrino procede come la ragnatela : non è una rete di nodi, giunture che sottendono la testura, l'impalcatura, l'ossatura ; è una dinamica di congiunture, di (s)nodi, che il ragno crea nel suo movimento di tessitura. Il cuore stesso, dice Ingold è congiuntura, mentre le ossa si incontrano nella giuntura. La forma e la traiettoria di un movimento sono quindi imprevedibili prima del movimento. Nell'interrelazione umana ciò si traduce nella risonanza, nell'« attenzionalità » più che nell'« intenzionalità » (Ingold, « On human correspondence », *JRAI*, 2016), nell'andare verso più che nel trovarsi dentro. Il poema di Pey scende in strada a cercare i suoi ospiti, fa casa per chi si avvicina, per chi c'è. In questo senso non è mai finito, privo di levigatura. L'ultima parola sarà quella dell'ultimo commensale, di colui che deve ancora prendere posto alla pubblica mensa del poeta. Così il poema rimane aperto, collettivo. La parola è veste aderente al suo messaggio. Non si specchia, *ne se cherche pas*. Non deve fare « opera volontaria di differenza. È il poema stesso che fa quest'opera », dice Pey. Il poema opera per chi ha ceduto il passo, per gli invalidati. Braccio di testimonianza che ripete e scandisce in verticale, incarnando un *memento* di giustizia, diventando *cahier de doléance(s)*. « Ci sono morti », ripete il poeta ; marca l'impronta per chi è diventato sabbia. Testimonia per i vivi e per i morti di tutti i tempi, seduti alla stessa tavola, in abitudini di uno stesso tempo. « Ci sono morti che escono dal parrucchiere/e altri che vorrebbero recuperare/semplimente i loro olivi e le loro capre dalle corna limate ». I morti sono invocati, ringraziati, sollecitati nel ricordo. La rimembranza ravviva l'esperienza di compagnia, riporta il passo. Esplicitato in diverse interviste, il dialogo con i morti, così come il passaggio tra mondo dei vivi e mondo dei morti, è tema caro alla poetica di Serge Pey, in particolare nel libro di racconti biografici « Le trésor de la guerre d'Espagne » (Éditions Zulma, 2011) : « Uno dei miei maestri di poetica è stato mio padre, elettricista, che un giorno fece un gesto fondamentale davanti a me: poiché il nostro tavolo era troppo piccolo per accogliere gli ospiti, scardinò la porta di casa e la posò su un cavalletto. Abbiamo pranzato su una porta. Sul luogo di passaggio. La mia tematica viene da lì ». Un'inversione senza coordinate spazio-temporali. L'inversione è nell'atto di creazione stesso, non risponde all'unità di misura ; come il sogno, non discrimina tra incombente e remoto, tra semafori e fette di arancia blu. Tutto è orizzontale, scevro da giudizio. Ancora una volta, è il canale aperto dello sguardo poetico, lo sguardo celeste dal basso, che

unisce il verso, l'avverso e l'inverso ; che chiama il *décalage* comunanza. « Il pennello è un coltello » realmente, come la porta fu da sempre tavolo.

Serge Pey e Chiara Mulas

Azione da Occupation des Cimetières (Éditions Jacques Brémond, 2018)

Chiesa di Sigale (Vallée de l'Estéron), 2017

Foto: Sabine Venaruzzo

Il peso dei morti

I morti pesano uguali ovunque
ma quando li si sotterra
non si recita per ognuno la stessa preghiera
sulle tombe

I morti pensano che la terra sia un orecchio
fatto per udirli
almeno una volta sola
anche cantando in falsetto

Ci sono morti che pesano
più di altri
e non sapremo mai perché
eppure le bilance non sono truccate
né gli aghi storti

Ci sono morti più leggeri di altri

E altri più pesanti dei primi

Ci sono anche morti

che non esistono

talmente li abbiamo dimenticati al mercato
delle resurrezioni
e dei trapezi.

Ci sono morti che sono grandi farfalle
Ci sono morti che sono magri serpenti
che perdono le vertebre
Ci sono lunghe lucertole che fanno i nodi all'aria
Ci sono morti che nuotano come piccoli pesci
in boccali rossi

Mi hanno chiesto di scrivere
un poema sul peso dei morti
sul bordo di un'enclave
in un territorio di Giove
È quello che faccio ma non riesco
perché la bilancia ha un piatto solo
e tutti sgomitano per farsi pesare

Su Marte quest'anno
sono stati abbattuti
133 politici
ma nessuna radio ne parla
Dal 2002 su Venere
sono stati assassinati 124 giornalisti
su Plutone
sono stati soppressi 200 poeti
In un pianeta lontano
della costellazione di Quetzalcoatl
ci sono stati 800.000 morti



Ma la televisione interplanetaria non dice niente

lo stesso

Su Nettuno

si collezionano le foto

dei bambini morti sotto le bombe

o decimati dai cecchini

Sulla luna

al mercato del sabato

si vendono francobolli

con i loro nomi a colori

per i collezionisti

Sull'Orsa Maggiore

in particolare

vengono sgozzate donne a decine

Erano compagne coraggiose

che inventavano il mondo

e difendevano il diritto all'aborto

Così un po' dappertutto

su Urano ad esempio

gli aerei di una grande monarchia petrolifera

bombardano gli autobus degli scolari

Ci sono morti di cui non si parla

Ci sono morti con la bocca aperta

Ci sono morti che non hanno più la dentiera

Ci sono morti a cui hanno strappato la lingua

con un colpo solo affinché non possano parlare

Ma credetemi

Nessun poeta va a passeggio

con una bilancia per pesare i morti

e constatare che ci sono morti più importanti

di altri

I morti hanno lo stesso peso

anche se le bilance mentono

Tuttavia una cosa è certa

il poeta sa che i morti

si beffano delle preghiere

ed è per questo d'altronde

che scrive poemi senza peso

Insisto di nuovo

I morti non pesano tutti uguale

Sono le foto che fanno la differenza

l'inquadramento

la maniera di appenderle

e soprattutto la natura del loro assassino.

Ci sono morti

né leggeri né pesanti

Ci sono morti che non esistono

a forza di esistere

Ci sono morti alla moda

Ci sono morti senza patria

Ci sono morti nudi e morti vestiti

Ci sono morti che fanno l'appello nelle scuole

Ci sono morti senza telefono
E altri in abito nuziale
Ci sono morti nascosti negli ospedali
Ci sono morti che sono bambini
con camicie rosse naufragati su una spiaggia di Syrius
o di Sicilia
Ci sono morti che escono dal parrucchiere
e altri che vorrebbero recuperare
semplicemente i loro olivi e le loro capre dalle corna limate

Questo poema non è una preghiera
né un volantino di propaganda destinato ad essere
distribuito in un cimitero perduto
di Alfa Centauro o Plutone
né un ritornello canticchiato sui morti che dimentichiamo
e su quelli che non si dimenticano

D'altronde non si prega che per i vivi
perché il regno dei coglioni appartiene loro
nei cieli
in mezzo alle fiche profumate delle vergini
dei cecchini del purgatorio
davanti a un fabbro chiamato Pierre
o a un marmista che risponde al nome di Maurice
sul Sinai

I morti, loro,
si sono messi in Comune
da lungo tempo



e condividono il poco pane che hanno
sul bordo delle loro tombe
invitandoci a un pranzo
dell'avvenire senza marmellata
sempre nel passato
al bistrot degli assassini

I soli monumenti ai morti
che conosciamo
sono quelli dei vivi
che ammazzano i vivi
nell'altissimo della costellazione
della Croce del segno
o della scimmia
che sputa alfabeti
che nessuno comprende

Correggere Dio

Il busto di quest'uomo
è un'onda del mare
tagliata a fette di arancia blu

Non si dipinge mai un paesaggio su una tela
Si dipinge sempre su un paesaggio
che si ricopre con la tela una volta terminato
perché il paesaggio è sempre fatto male

L'uomo dice

Noi correggiamo Dio

Questa macchia rossa è il sangue di un toro
di plastica a sinistra di una geografia

Qui risiede il segreto di quest'uomo
Qui non si vede una tela
ma un paesaggio su cui si stende
il liquido rovesciato da un bidone di sangue

Per fare questo l'uomo
si è coperto il viso con una maschera da scimmia

Dietro di lui uno spettatore autoritario
sorveglia il cielo
Forse una spia o un inviato dei morti
che non sanno più dipingere
Questa spia nasconde il sesso dietro agli occhiali

Uno spaventapasseri blu
coglie ciliegie multicolore per il mercato
dei macellai della luce
Il paesaggio è una bandiera

La tavolozza dell'uomo è verticale
Il pennello è un coltello

Il paesaggio trema di paura
Dio è una donna
che fa colare le sue mestruazioni



L'uomo beve il sangue che versa
sul paesaggio poi lo scambia col nostro
con un tubo nascosto
in tutta la luce.

Carogna

Il poeta di oggi
non è un raccattatore di libri
ma di immondizia e rifiuti

A volte è un macellaio
o un cernitore di rifiuti
o anche un parrucchiere di escrezioni
o di peli di naso

La poesia resuscita le carogne
in particolare quelle degli uccelli
per farle volare
un'altra volta
o quelle dei cani
per dare voti ai loro latrati
su grandi quaderni contabili
scambiati per partiture
di free-jazz

La poesia è malata

La luce ha mal di fegato
e vomita pezzi



di metallo brillante

e liquido

I cani sono calvi

I loro crani rilucono al sole

come olio di ricino

Un cieco chiude il viso

in un armadio dopo essersi

a lungo guardato

in uno specchio

Gli orologi sono rotti

E anche le bussole

che si fanno gioco delle direzioni

Il poeta

è colui che lascia colare sale

sulla coda del lupo

senza farsi mordere

Questa è la sua arte poetica

perché in fondo vuole divorare

i lupi

anche se non ha denti

Lancette rotte arrugginite sfuggono

agli orologi

per fare flebo

sulle carte d'identità



è la condizione della bellezza
delle nostre foto

Ti amo davanti alla tua carogna
ritrovata
sotto un ammasso di foglie di platano
Avevi cinque anni o mille
o non eri neanche nato
Sono le iene che conobbero davvero
la tua età

La poesia è monosillabica
Quando gli uccelli recitano i poemi
hanno la bocca piena di piume
e di becchi
Hanno i sandali ricoperti
da una pelle stropicciata
rubata a Dio
sudando nel suo retrovisore

I morti hanno i bicchieri
mezzi riempiti di vino
Non riescono a terminare
le ultime gocce
del sangue perso da una statua senza testa
sulla croce della sua liberazione

I corvi ci rimpiazzano
ogni vertebra
con un uovo



è per questo che non ci si può alzare
senza farli crepare

I mendicanti ci seguono
per sbattere frittate fredde

Fumiamo due sigarette
insieme
una per il morto che culliamo
sulle ginocchia
l'altro per inchiodare una stella
alla notte

Gli angeli fanno bruciare le biciclette
e si scaldano
tra le ruote

Un poeta è un ladro di portafogli
e di quaderni

La tua carogna
è un'opzione d'interlinea
su un programma della vita
al centro di una zuppa di pesce
o di un mucchio di merda

I morti ricominciano
a tornare
bambini



giocando a quello che morirà per primo

mangiando terra

Li si sente già camminare

Sono come fiumi in piedi

che scendono verso il mare.

*Il
prece
dent
e
inter
vento
di
Cristi
ana
Panel
la su
Serg
e
Pey,
che
conti
ene
anch
e la
nota
biogr
afica
dell'a
utore
, si
trova*

qui: https://www.anteremedizioni.it/prima_pagina_cristiana_panella_presenta_e_traduce_serpe_vey

- [Febbraio 2021 anno XVIII numero 49](#)
- [Ranieri Teti](#)

URL originale:

https://www.anteremedizioni.it/terza_pagina_cristiana_panella_sull%E2%80%99opera_di_serpe_vey_nota_teorica_e_nuove_traduzioni